

$$\frac{A10}{103}$$

Giulia Maria Sidoti

COMUNICAZIONE E POTERE

in un'epoca
di decadenza
e di trasformazione

DA UN'ANALISI DELLE *RES GESTAE*
DI AMMIANO MARCELLINO



Copyright © MMIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
tel. 06 93781065 – fax 06 72678427

ISBN 88-7999-836-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2004

A nonna Giulia

APPARTENENZA

*In mezzo alle colonne della Grecia
E tra i Berberi dell'Africa del Nord
Ti ho ritrovata anima mia*

*In un passato sepolto e ritrovato
La storia di ogni uomo è soprattutto
La mia.*

Giulia Sidoti

INDICE

| | |
|--|-------|
| Introduzione | p. 11 |
| | |
| Capitolo I | |
| Il discorso come mezzo per conseguire scopi personali | 15 |
| L'ipocrisia del potere | 18 |
| Il potere e la ricezione delle masse | 24 |
| Il potere e la diceria | 26 |
| | |
| Capitolo II | |
| Il discorso al servizio dell'ideale | 29 |
| Il discorso che persegue il bene dello Stato | 29 |
| È pericolosa al potere la sincerità | 38 |
| Il potere e le guerre giuste | 40 |
| | |
| Capitolo III | |
| Il discorso e la maschera | 51 |
| Non vi è comunicazione quando a parlare è uno solo | 51 |
| | |
| Bibliografia | 57 |

INTRODUZIONE

I Discorsi presenti nelle *Res Gestae* sono stati finora considerati solo come una sezione dell'opera da analizzare sotto il profilo storico e filologico. Spesso sono stati presi in esame per delineare la caratterizzazione di chi parla o perché offrono un'interpretazione particolare di alcuni avvenimenti storici; sono stati visti come un mezzo tecnico ed artistico in funzione dell'opera a cui appartengono, ma una nuova sensibilità per il fenomeno letterario, sensibilità affermatasi sulla scia della rivoluzione tecnologica-culturale che ne è seguita nel campo delle reti dei mezzi di comunicazione di massa, ci spinge ora a rileggere parti della letteratura antica, spesso sezioni specifiche di opere, per riproporre alla riflessione "l'aspetto comunicativo" ed i suoi modi di attuazione, con la convinzione che la letteratura antica, in particolare quella dell'oralità, proprio perché più dotata di identità e di caratteristiche umane¹, non tecnologiche e globalizzanti, forse più della moderna, abbia avuto una sua ragion d'essere come veicolo privilegiato di trasmissione di idee. In particolare tali discorsi riflettono una forte finzione di valori tipica del periodo di decadenza a cui appartengono, la Tarda Antichità, a tal punto che è per noi possibile instaurare un parallelo, leggibile tra le righe, con il nostro attuale vissuto, in cui la globalizzazione ci priva di peculiarità e valori nazionali, ed al tempo stesso sembra creare altri sistemi che promuovano l'individualismo e che vadano alla ricerca delle radici storiche più remote, onde attingerne forza e tradizione. Ammiano Marcellino, nelle *Res Gestae*, ci fornisce un quadro perfetto dell'atmosfera mutabile ed incerta nella quale il potere tentava di sopravvivere secondo le antiche forme, dovendo gestire la disgregazione degli alti valori della Romanità e l'inizio dell'avvento dei Regni Romano Barbarici, tra la devoluzione del sistema imperiale e la creazione di più regni che in seguito diverranno protagonisti del Medioevo ma che prenderanno come modello sempre Roma, la sua grandezza, i suoi ordinamenti ed i suoi apparati, sui quali poi si innesteranno ogni burocrazia e persino le ideologie politico-religiose.

¹ W. J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986 pp. 190-193.

I discorsi riportati da Ammiano sono esempi di comunicazione alle masse da parte del potere (emittente) ad un tipo particolare di destinatario che è l'esercito, il quale dipende ed è, al contempo, alto fattore della durata del potere stesso incarnato nella persona dell'imperatore. Ognuno di essi possiede delle peculiarità in relazione alla natura del messaggio ed allo scopo che con esso si vuole raggiungere. Infatti, ogni comunicazione rivolta alle moltitudini, contiene fattori condizionanti. Il condizionamento può essere finalizzato al conseguimento di uno scopo pubblico o di un interesse personale che viene presentato come necessità pubblica. Altre volte è portatore di elementi finalizzati al coinvolgimento emotivo ed empatico, ricercato da colui che parla al solo scopo di stabilire un contatto per esigenze di carattere educativo o morale. Quasi tutti appaiono come allocuzioni di tipo informativo, ma anche quando sembrano scontate, riflettono invece le idee di individui o gruppi che svolgono all'interno della storia un ruolo determinante. Tale ruolo trapela spesso dalla scelta delle parole e fa sì che ogni discorso, dietro la veste di semplice comunicazione informativa, diventi un messaggio di propaganda al servizio del potere ed un mezzo di condizionamento efficace. Ogni personaggio che nelle *Res Gestae* rivolge la parola all'esercito, lo fa in modo proprio e personale: ogni imperatore trasferisce la sua personalità, le sue capacità ed il suo concetto del potere nelle sue parole. Attraverso l'analisi dell'uso dei discorsi da parte del potere per condizionare le masse militari, è possibile intravedere, al di là delle apparenze che potrebbero far credere che colui che parla sia sempre colui che domina, come in ogni comunicazione sia necessario verificare di volta in volta il tipo di rapporto che si viene ad instaurare tra chi parla e chi ascolta; non bisogna dimenticare che, se i discorsi pubblici sono tenuti spesso da uomini del potere a persone che il potere non hanno, o che possono trarlo dalla loro presenza numerica, è pur vero che nella comunicazione la facoltà di parlare non assegna a chi parla un ruolo di dominatore, anzi, potrebbe sottindere una posizione delicata: se si avverte la necessità di comunicare ad altri il proprio pensiero nell'attesa di piegarli al proprio volere si manifesta il proprio timore, occorre dunque dominarli. Per fare questo è allora necessario usare tutti i potenziali della parola per convincere nella migliore delle ipotesi o per alterare, come il più delle volte avviene, lo stato della coscienza e della volontà di chi ascolta. Pertan-

to i discorsi che Ammiano riporta sono, per la maggior parte, allocuzioni militari tese a caratterizzare la personalità ed il concetto del potere di ciascun sovrano, ma soprattutto evidenziano il rapporto che questi intrattiene con i suoi eserciti. In relazione a tale rapporto queste allocuzioni si caricano di una forza particolare. Esse divengono lo strumento di un potere che per esistere necessita della collaborazione degli eserciti; pertanto, i discorsi tesi a conquistare l'adesione ed il consenso di una massa dal carattere mobile ed inafferrabile come gli eserciti del Basso Impero, devono essere altamente persuasivi. Si raggiunge lo scopo soltanto quando la comunicazione avviene in condizioni ottimali di emissione e ricezione del messaggio e queste condizioni sono determinate dalla personalità di colui che parla. La necessità di comunicare, lo sforzo di persuasione sono la constatazione che colui che ascolta ha una volontà differente che deve essere mutata, condotta a volere ciò che altri vogliono, nell'illusione d'essere libero di pensare e di esercitare le proprie capacità decisionali. Il discorso è stato dunque un mezzo di comunicazione che nella tarda antichità ha evidenziato un rapporto di crisi e di trasformazione verso altre forme di organizzazione dell'Impero e della sua forza portante, costituita da sempre dall'esercito. Infatti, i mezzi di comunicazione sono sempre stati, in qualunque epoca storica, il riflesso della concezione del potere di coloro che governano e mezzo di strumentalizzazione delle masse, il cui potere consiste solo nel numero. La massa viene chiamata in causa ogni qualvolta debba essere perseguito uno scopo voluto dal vertice e che, per la sua realizzazione, necessita del coinvolgimento di una certa base. Questo coinvolgimento dovrebbe avvenire, utopisticamente, all'interno di un rapporto che renda possibile un vero e reciproco scambio, ma che di fatto si risolve, quasi sempre, in un rapporto di dominazione, da parte di un'elitaria minoranza su una dequalificata e livellata maggioranza. Il potere di estendere il proprio messaggio nell'antichità, consisteva dunque non tanto nell'amplificazione di esso come diffusione, scritta o orale, ma in un'estensione concreta fatta di conquiste o di sconfitte che allargavano, restringevano o mutavano, i confini dell'Impero; le parole divenivano terra.